

P. Lino Vinco



P. Lino è nato il 23 settembre 1939 a Lugo (VR). Giovannissimo, 25 anni appena compiuti, nel '65 parte per il Sud Africa. Deve ancora terminare gli studi in Teologia e frequenta il seminario di Pretoria e lì viene ordinato sacerdote il 4 dicembre 1966. Tutti i suoi anni di ministero sono stati spesi laggiù: si è prodigato oltre misura dando tutto quello che poteva dare.

Di carattere allegro, estroverso e sempre pieno di notizie o di storielle, sapeva intrattenere ed interessare.

Ha adoperato i suoi talenti per far gustare agli ultimi il dono dell'amore di Dio. Così lo vediamo al fianco degli anziani, delle famiglie bisognose, degli ammalati e dei meno abbienti.

Con il suo fare schietto e sincero si sapeva attirare l'attenzione, la stima e l'amore di tantissimi. Ne sono prova i numerosi messaggi di apprezzamento ricevuti dall'Africa in questi due ultimi giorni: gente che dall'altra parte del telefono a 10 mila km di distanza aveva la voce rotta dal pianto per il dispiacere di una così grande perdita. "Abbiamo perso uno su cui potevamo contare", così padre Victor, dalla cattedrale di Pretoria, così suor Gaudenzia.

A Novembre ci sarà a Pretoria la celebrazione dei 50 anni della presenza stigmatina

in Sud Africa. Contavamo su di lui. Era lui che aveva la continuità storica con i primi missionari, contavamo su di lui perché ci raccontasse gli inizi e le difficoltà, le gioie, avventure e i sogni dei primi missionari.

Uno dei suoi ultimi campi di apostolato è stata la comunità parrocchiale di Gaborone in Botswana. C'era la chiesa da costruire. Oltre che a costruire la chiesa di mattoni si è prodigato per costruire con pietre vive la comunità parrocchiale. Organizzò una missione parrocchiale straordinaria coinvolgendo laici, preti, suore e chierici, una settantina di persone, per visitare le famiglie e realizzare incontri di zona. È stata senz'altro una tra le sue opere più belle dove ha espresso il suo zelo di pastore e guida.

Gli piaceva lavorare nelle zone rurali, tra i più poveri, e quando intravedeva la possibilità di introdurre la presenza della chiesa cattolica in un villaggio, ci si buttava a capofitto. Impresa non facile sia nei tempi dell'apartheid come anche oggi.

In una diocesi in grande espansione demografica con migliaia e migliaia di immigrati africani, il vescovo di Pretoria gli aveva affidato l'incarico di individuare e di negoziare con le competenti autorità, aree per il culto e per le opere cattoliche. Incarico che svolse con entusiasmo.

Dovendo prendere le consegne del suo lavoro, un giorno mi portò nei villaggi lontani per insegnarmi la strada e presentarmi ai vari leader di comunità.

Un giorno, sperduti nella savana sudafricana, incontriamo per strada una famigliola che andava a piedi. Ci fermammo per salutarli. Non appena lo videro lo riconobbero: lo conoscevano e con una gioia indescribile gli si gettarono al collo.

Se qualcuno andava con lui nei suoi spostamenti giornalieri non sapeva se avrebbe mangiato o quando avrebbe mangiato: di solito c'era da aspettarsi solo la cena, una volta tornati a casa. Si faceva cuore dei problemi degli altri, specie di quelli che contavano poco e ce la metteva tutta per

trovare soluzioni.

Conosceva bene la storia dei bakgatla, il gruppo etnico presente sul territorio dove sorse la nostra prima missione cattolica, e conosceva le leggende che animano la loro cultura e tradizione orale. Aveva pionieristicamente aperto il dialogo con i guaritori tradizionali raggruppandoli in una associazione con l'intento di scoprire e valorizzare la loro atavica idea di Dio. Voleva scoprire il buono e il bello di ogni cultura e di ogni uomo.

Amava le montagne e amava le escursioni alpinistiche cercandone l'avventura. Se ne intendeva di botanica e di minerali. Era appassionato di rocce che raccoglieva qua e là quando si presentavano le occasioni. E con gioia ed entusiasmo accompagnava i visitatori sulla collina sovrastante la missione di Mmakau per mostrare i resti delle antiche abitazioni. Mostrava le rocce musicali, quelle rocce che sotto le sue mani emettevano un suono melodioso.

Un confratello del Sud Africa ieri mi ha mandato il suo profilo: "P. Lino, una figura cara a tutti noi. Dopo l'operazione aveva un atteggiamento sereno. Nonostante segni evidenti di debolezza fisica aveva un impegno senza sosta per la gente e in particolare per i catechisti. Era sempre presente agli incontri di formazione dei suoi catechisti. Speriamo che le sue parole e il suo generoso impegno pastorale aiutino tutti noi per una testimonianza personale e di gruppo, di intima vita spirituale e di puro, generoso impegno pastorale."

Gli stavano molto a cuore le vocazioni e la formazione dei candidati alla vita religiosa e sacerdotale. Quando gli stigmatini 25 anni fa iniziarono il loro primo noviziato, scelsero lui come primo maestro dei novizi. Precedentemente era stato scelto dal Vescovo per aiutare la formazione di un altro istituto religioso locale.

P. Lino è morto nella casa di San Leonardo a Verona il 13 aprile 2010. Lascia un posto vuoto tra noi sia in Italia che in Sud Africa. Di comune accordo lo eleggiamo nostro promotore vocazionale. Ci deve mandare qualcuno a lavorare nel posto che ha lasciato.

Gianni Piccolboni